



mensile per gli obiettori in servizio civile

SOLDI PER LA MORTE

RIFLETTENDO SUL BILANCIO DEL MINISTERO DELLA DIFESA.

Ogni anno la NATO chiede ai paesi membri di incrementare del 3% in termini reali gli stanziamenti per la Difesa.

Questo è risaputo mentre lo è un po' meno il fatto che per l'anno in corso nove Stati si siano dichiarati non in grado di "onorare" simile impegno. E' passata invece sotto silenzio la notizia che l'Italia poteva essere esonerata da questo tributo a causa del terremoto, se soltanto l'avesse richiesto.

Ebbene, nel 1981 l'Italia aumenta il proprio bilancio per la Difesa del 30% rispetto all'anno scorso; cioè dell'8% in termini reali! (e contemporaneamente si varano tasse del 5% per reperire miliardi per il Sud).

Fare un'analisi dettagliata dei dati è troppo ardua per me. Mi limito a sottolineare alcuni particolari e ad abbozzare una valutazione.

- 1) Innanzitutto ricordo che gli stanziamenti per le leggi promozionali, previsti inizialmente (1975) in 3500 miliardi, raggiungono invece il traguardo dei 10980 miliardi.
- 2) Un terzo dei miliardi stanziati quest'anno per "ammodernamenti" (uguale nuove armi) è relativo a progetti non conosciuti dal Parlamento.
- 3) Nel bilancio della Difesa subiscono tagli in termini reali le spese per la sanità, per l'acquisto della casa, e per le condizioni di vita (in genere) dei militari.
- 4) Sul totale dello stanziamento la spesa per il personale è del 44,87%, e quella per gli armamenti è del

57% (cfr. grafico). (1) Come evidenzia il grafico, dieci anni fa le spese erano rispettivamente del 70,2% e del 29%, mentre nel '79 erano del 57,3% e del 42,7%; vi è quindi un progressivo spostamento dei capitali verso l'industria bellica. (2).

Stupisce la critica del PCI in commissione difesa, che per denunciare l'arretratezza del nostro esercito dichiara ancora troppo alte in percentuale le spese per il personale. (3) Ci pensano già da soli a "bilanciare il bilancio" dalla parte degli armamenti, senza incitarli!

5) Per gli obiettori sono stanziati due miliardi (cifra ogni anno uguale a quella stanziata per i muli).

Ma la cosa più importante di questo bilancio è l'inversione di tendenza che si manifesta rispetto agli ultimi trent'anni. Ancora pochi mesi fa Battistelli scriveva: "(nel dopoguerra) la spesa militare, pur ingente in assoluto, e in corso di riqualificazione interna nel corso degli anni '70, è diminuita in relazione al reddito nazionale e al totale della spesa pubblica, manifestando un preciso rapporto di sostituzione nei confronti della spesa sociale, che è invece in aumento.

Un capovolgimento di questa tendenza non sembra ipotizzabile nell'Italia degli anni '80, se non a condizione di una storica sconfitta della classe operaia e di una colossale redistribuzione de-

NUVOLE NERE SUL SERVIZIO CIVILE

Ci siamo trovati in mano lo "SCHEMA DI DISegno DI LEGGE 'Canovaccio' RECANTE LE NORME SUL SERVIZIO MILITARE DI LEVA E VOLONTARIATO" lo stesso che credo con qualche modifica, è sottoposto alla discussione dei nostri parlamentari dal giovedì 5 marzo.

La bozza presenta 55 articoli, cerca di affrontare in maniera dettagliata i problemi riguardanti la riforma del servizio di leva militare volontario.

Per ora tralasciamo il giudizio sulla bozza in generale e cerchiamo di soffermarci sulla parte riguardante il servizio civile.

Dei 55 articoli solo uno riguarda il servizio civile alternativo a quello militare: l'art. 48, tratto dalla proposta di legge n. 1399, art. 14. Questo art. in meno di due cartelle fissa le norme programmatiche per

una futura legge che avrebbe la finalità di "riordinare l'istituto dell'obiezione di coscienza e ad istituire il servizio sostitutivo civile".

Riportiamo il testo dell'articolo. Entro dodici mesi dall'entrata in vigore della presente legge il Governo della Repubblica deve presentare al Parlamento un disegno di legge inteso a riordinare l'istituto dell'obiezione di coscienza e ad istituire il servizio sostitutivo civile secondo i seguenti criteri:

- 1) Accertare i motivi di coscienza adottati attraverso l'esame delle situazioni di fatto e dei comportamenti oggettivamente rilevabili dei richiedenti, mediante apposita commissione costituita da qualificati rappresentanti del Consiglio di Stato, della Magistratura e dell'Avvocatura dello Stato, della Pubblica Amministrazione e delle Forze Armate, con possibilità

NOTA REDAZIONALE



segue a pag. 2

UN DIBATTITO SULLA PACE

a cura di Pietro Polito.

Alla nostra domanda: "Che cosa l'ha spinto a ripubblicare, oggi, nel 1980 i suoi saggi sul tema della pace e della guerra?", Norberto Bobbio ha risposto: "La convinzione che il problema della guerra sia fondamentale nel nostro tempo; fondamentale nel senso che la sorte dell'umanità dipende, ora più che mai, da quel terribile scatenamento della violenza collettiva che è la guerra".

Siamo anche noi di questa convinzione. E nel nostro piccolo intendiamo dare un contributo allo studio e alla conoscenza del problema, sollecitando un dibattito, a più voci, sulle colonne di Nuova Difesa. Ma abbiamo anche un'altra ferma convinzione. La vecchia idea della pace, legata agli schemi della distensione e della coesistenza pacifica, è andata in frantumi e va sostituita con

una nuova idea della pace. Abbiamo sempre guardato con sospetto a quel modo di intendere la pace. Nella vecchia idea della pace, maturata nel fuoco della rovente contrapposizione frontale tra i due blocchi, era presente una forte carica di conservatorismo, capace di congelare i rapporti tra gli stati e all'interno degli stati e di impedire qualsiasi evoluzione sia esterna che interna.

Abbiamo già preso e stiamo prendendo contatti con circoli, leghe, intellettuali centri studi per sollecitare interventi. Hanno già aderito Michelangelo Bovero, docente di Filosofia della politica, Alessandro Galante Garrone studioso e storico del risorgimento, Marco Revel, giornalista, collaboratore del "Manifesto" e di "Lotta Continua". In questo numero pubblichiamo un intervento di Marina Colli, che tenta una prima analisi del tema dal punto di vista delle donne, e ripubblichiamo col consenso dell'autore, un articolo del Sindaco di Torino, Diego Novelli dal titolo: "Che cosa vuol dire pace per Torino".

soldi per la morte

gli equilibri politici e sociali a favore dei settori economici e politici più retrivi nel paese".

Ma quest'anno l'aumento previsto alle spese generali dello stato supera di poco il 9% in termini monetari, il che significa - considerando l'inflazione del 21% - un taglio reale rispetto al 1980 di circa il 12-13%, e per il reddito nazionale è prevista la crescita zero. (5).

Qui si capisce perché non si possono aumentare le pensioni più di 45 lire al giorno, mentre paghiamo tasse sempre più elevate e sproporzionate. Nel suo piccolo l'Italia imita - in termini peggiorati - la strategia di Reagan: tagli su tutto e incremento al riarmo. In sostanza, come diceva Rosa Luxemburg, i proletari non soltanto devono fabbricarsi le loro catene, ma devono anche pagarle!

E la "storica sconfitta della classe operaia" di cui parla Battistelli non è soltanto una "condizione": ma può anche essere un obiettivo. A questo si dedicano in tanti

in Italia e nel mondo. E si sbagliano quelli del PCI (6) che indicano nella politica militare di Lagorio una linea che isola l'Italia. Al contrario, ci troviamo in buona compagnia, ancora una volta con il più forte, stretti a lui, quasi tenuti al guinzaglio... (e mi vien da pensare che i socialisti a Reagan piacciono sul serio, e non per la bella faccia di Martelli).

di A. Nicolussi

NOTE.

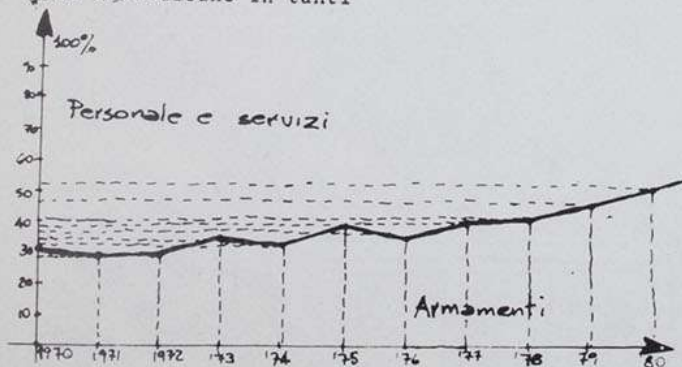
- 1) Bollettino della Commissione difesa Camera 26/11/80 Pag. 304/45
- 2) F. Battistelli, Armi: nuovo modello di sviluppo? L'industria militare in Italia Torino 1980, pag. 52
- 3) Sergio Pardera, "L'Unità" 6/1/1981, pag. 4
- 4) F. Battistelli, Op. Cit., pag. 295
- 5) Sergio Pardera, cit.
- 6) Critico il PCI per "odio-impire". Del resto ha votato contro, ha sostenuto anche cose validissime, ma certe analisi contraddittorie o ingenuo vanno superate, per opporsi efficacemente....

continua a pag.6



REDAZIONALE

Compagni ci scusiamo ma questo numero esce doppio. Motivo non è la mancanza d'idee, non è la mancanza di fondi (anche se la situazione non è esaltante), non è nemmeno pigrizia da parte dei compagni della redazione. Sembra paradossale ma la colpa è del Ministero della Difesa. Infatti come ben sapete, il collettivo redazionale di Nuova Difesa era composto unicamente da compagni in servizio civile, essendosi congedati un buon numero di essi ed essendosi verificato un buco prima del ricambio abbiamo avuto difficoltà e tecniche, per fortuna ora risolte. Il nuovo collettivo redazionale ora è composto da compagni obiettori in servizio civile e "civili" nel vero senso della parola, in quanto pur essendo in congedo continuano la loro collaborazione politica e tecnica. Siamo sicuri che questo sarà a vantaggio del giornale e del dibattito che cerca di portare avanti. la redazione.



TERREMOTO E DIFESA CIVILE

di Donato Baccanelli.

Il recente terremoto al sud ha messo in risalto la grave carenza di una organizzazione efficiente di protezione civile sul territorio nazionale.

Come movimento degli obiettori è necessario iniziare un dibattito su questo tipo di tematiche visto che esse ci interessano direttamente per elaborare una nostra posizione.

In questo terremoto come in altri casi di calamità naturali, le forze armate hanno un ruolo notevole nell'intervento.

Certamente non si può negare che il contributo delle FF.AA. è attualmente insostituibile per la carenza di organizzazioni di protezione civile. Bisogna comunque porre in risalto almeno due elementi sull'intervento delle FF.AA..

Innanzitutto non si può non constatare la grave carenza delle FF.AA. sia nella tempestività dell'intervento, sia nell'intervento vero e proprio. Non si vuole certo negare la buona volontà di tanti militari di leva che hanno "diviso il proprio cibo e scavato

con le proprie mani" (come ha detto il Presidente Pertini), ma questo è proprio il segno più chiaro di una disorganizzazione espressa in maniera evidente sia rispetto ai mezzi che all'addestramento. Tale disorganizzazione è stata messa in risalto dai giornali, dalla gente, dai volontari e riconosciuta dallo stesso commissario straordinario del governo e da diversi ufficiali dello Stato Maggiore.

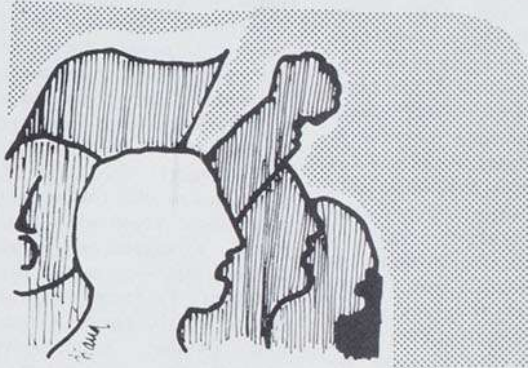
Una seconda osservazione è da fare sul ruolo che le FF.AA. possono avere intervenendo nel civile. Essendo l'istituzione militare organizzata gerarchicamente e basata sulla subordinazione tende a generalizzare il suo carattere istituzionale e a riprodurre nel civile la subordinazione e la non partecipazione. Questo può causare seri problemi ad una gestione della protezione civile che vuole essere di coordinazione e di partecipazione dal basso, in una parola 'democratica'. Visto che è una cosa nuova e nell'interesse della collettività che sia impostata con reali garanzie

di democraticità.

Compito del movimento degli obiettori potrebbe essere quello di farsi carico di fare pressione sull'Ente Regione perché siano salvaguardate queste garanzie. Il ruolo fondamentale nella gestione e organizzazione della protezione civile infatti è riconosciuto dalla legge all'Ente Regione (cfr. DPR del 15/1/72 e 24/7/77 n. 616).

Primo passo potrebbe essere innanzitutto preparare perché sia costituita a livello regionale una commissione con il compito di studiare il sistema più efficiente di organizzazione della protezione civile che tenga presente l'esperienza dei paesi europei in cui essa è attuata e funzionante.

Inoltre è necessario che si inizi un dibattito continua a pag 7



Crede che tutti vi siate resi conto della particolare pericolosità che prospettive del genere possono avere sul servizio civile.

Anche se prevede la smilitarizzazione e la definizione del nostro stato giuridico come civili, rimane di fatto il pieno controllo del servizio civile nelle mani dell'istituzione e del Ministero della (attraverso la selezione degli enti). Il fatto che gli unici enti nei quali si potrà svolgere il S.C. siano enti pubblici e che il S.C. sarà svolto fuori dal luogo di residenza degli obiettori, ci porta a dubitare che il disegno dell'istituzione sia quello di tacconare carenze del servizio pubblico con l'utilizzo di manodopera a costo zero: noi obiettori in S.C.

È importante sottolineare che il potere della commissione inquirente non è minimamente intaccato, anzi è rafforzato e strutturato meglio.

Per adesso queste sono semplici riflessioni, ma invitiamo i compagni tutti a farci sapere le loro idee e suggerimenti per eventuali forme di lotta.

Anche se non siamo ancora a conoscenza della

forma definitiva del disegno di legge, in quanto è ancora in discussione, è importante prepararci per la mobilitazione.

nuvole nere... A. Fama.

di avvalersi di esperti nel campo teologico, filosofico psicologico e sociologico.

2) Consentire la piena funzionalità della predetta commissione anche mediante la predesignazione di almeno un sostituto per ciascun componente la commissione, in modo da garantirne in ogni caso la conclusione dell'accertamento entro un massimo di sei mesi dalla data di presentazione della domanda, pena l'automatico riconoscimento dell'obiezione di coscienza.

3) Prevedere la presentazione, a cura degli interessati di tutta la documentazione atta a dimostrare l'autenticità dei convincimenti morali, ferma restando la facoltà della commissione di acquisire autonomamente ulteriori elementi di valutazione.

4) Assegnare gli obiettori di coscienza al servizio sostitutivo civile alle dipendenze del ministero dell'interno che deve prevedere:

a) l'obbligo di destinare il personale a servizi di

utilità civile a favore della collettività, da assolvere esclusivamente presso enti pubblici da determinarsi dal Ministero della difesa di concerto con il ministero dell'interno, che perseguano le predette finalità;

b) la definizione di uno stato giuridico civile analogo a quello dei dipendenti dello stato, con trattamento non superiore a quello dei militari di truppa in servizio di leva;

c) la durata del servizio sostitutivo da svolgersi fuori del luogo di residenza maggiorata di almeno un terzo rispetto alla ferma di leva vigente nel tempo, esclusi gli eventuali periodi di assenza ingiustificata.

5) Tenere conto, per quanto è possibile, delle disposizioni dell'assemblea consultiva del Consiglio d'Europa n.337 del 26/1/1967 relativa al minimo di trattamento da attribuire agli obiettori di coscienza.

**partecipazione
non è
una parola
fuori
moda...**

CONTRIBUISCI
A CREARE
CON NOI
N.D

come?

• inviando idee.
• scrivendo a:

**nuova
difesa
V. Venaria
85/8**

tel. 29 62 01

Dossato, 27/81
Alla Redazione di "NUOVA DIFESA"
Cari compagni,

Il primo marzo scadeva i nostri 20 mesi di servizio civile alla Comunità Montana Prealpi Biellesi di Cosso. Vorremo raccontarvi alcuni fatti della nostra esperienza, anche perché se ne traggono forse alcune cose che possono verificarsi per altri o.d.c.

La Comunità Montana in cui abbiamo prestato servizio è un po' particolare, nel senso che, oltre ai Comuni della fascia prealpina biellese (con i tipici problemi del paese di montagna: spopolamento, invecchiamento, degradazione territoriale), comprende anche una fascia piuttosto pianeggiante e con caratteristiche industriali. Inoltre l'ente ha fatto la scelta di privilegiare in modo enorme il servizio sociale di assistenza rispetto ai tipici problemi della Comunità Montana (agricoltura, urbanistica, ecc.).

L'ente dispone così di un personale di 15 unità di cui 12 addetti ai servizi sociali. Nel 1979 la Comunità ha deciso di potenziare il servizio richiedendo al Ministero della Difesa tre o.d.c. da utilizzare con mansioni di collaboratori familiari per l'assistenza domiciliare. I primi tre unità due siamo stati noi. Il terzo sarebbe stato con varie scuse rifiutato. Abbiamo nella zona e conoscendo bene, per mezzo dei buoni contatti con i dipendenti, la situazione esistente con i vari contratti tra amministratori e operatori sull'impostazione del lavoro e su questioni sindacali, abbiamo fatto il nostro ingresso in Comunità l'1/9/1979 sufficientemente preparati a quanto ci aspettava.

Abbiamo messo subito in chiaro le cose: il lavoro dell'obiettore è politicamente qualificato solo se è "sperimentale" e non ricadde il lavoro già svolto dai normali dipendenti, per cui non potevamo accettare le mansioni dei collaboratori familiari dipendenti.

Le nostre proposte alternative erano però scartate a priori e la nostra qualifica politica non riconosciuta poiché eravamo solo davanti alla nostra situazione di "militari" con tanti doveri e pochi diritti.

Cosa succedeva? Succedeva che gli amministratori di "sinistra" mandavano al diavolo l'opposizione alle fermate repressive dello Stato in nome dell'opportunità (possibilità di usufruire di manodopera gratuita) e dell'aspetto puramente giuridico della legge e della convenienza che la garantiva.

Se ne è parlato con la legge e la morale come ammettessero lo sfruttamento di schiavi neri (i meridionali) certi Enti pubblici li sarebbero perché lui dice la legge?

È chiaro che finché è la manodopera costituita dagli o.d.c. a sopprimere i certi bisogni non si creano i presupposti, le domande di farsi carico di questi bisogni con persone regolarmente dipendenti. L'obiettore dovrebbe farsi carico solo per un certo periodo di determinati servizi, come quello dell'assistenza, e pagamenti stimolare la propria sostituzione con un altro viato il servizio (es. Militari), non è comunque compito dell'obiettore andare a potenziare semplicemente il servizio.

Dopo due mesi di due nostri condotti con l'appoggio dei dipendenti dell'ente siamo riusciti comunque a sbloccare la situazione nel corso di una riunione tra la Giunta dell'ente, noi e la LCC.

Abbiamo in sostanza ottenuto di autogestirci il lavoro e l'orario, cessando il lavoro di collaboratori familiari e non essendo più alle strette dipendenze delle assistenze sociali. Il nostro primo impegno è stata la formulazione e lo svolgimento di un'indagine finalizzata alla raccolta di dati sulle opinioni degli anziani circa i servizi occorrenti a Cosso.

Non è che da allora sia stata tutta rosa, infatti frequenti sono ancora stati i contrasti e le polemiche fino alla vera "pennellata" alle spalle che ci è arrivata all'inizio dell'80 sotto

forma della lettera inviata dall'ente al Ministero della Difesa che di seguito riproduciamo.

Forma della lettera inviata dall'ente al Ministero della Difesa che di seguito riproduciamo.

La lettera della Giunta al commento da sé e costituisce a tutti gli effetti una denuncia nei nostri confronti ed un chiaro invito al Ministero a prendere seri provvedimenti. Fortunatamente la lettera non ha avuto seguito e non è arrivata risposta. Bisogna ricordare che Massimo Mara era finito a Peschiera per molto meno, come nel suo caso, l'assassero ispiratore della lettera e comunicata ad onerosa dimostrazione che l'abito non fa il monaco, come dice il proverbio.

La nostra lettera del 7/12/79 era la risposta a tutta una serie di sabbati attacchi nei nostri confronti, mentre la "denuncia" sopra riportata è stata inviata a nostra insaputa e scorta per caso solo mesi dopo nei nostri fascicoli in archivio.

Che questa sproporzionata "vendetta" dell'ente in risposta all'azione politica da noi condotta si è anche chiusa il periodo "sturo" nei nostri rapporti con l'amministrazione della Comunità.

Siamo riusciti a portare avanti alcune nostre iniziative, ma non per questo abbiamo mai ceduto ad un "ravvolgimento" di certe persone, semplicemente il nostro "Moro" assessore ha constatato che, lasciandoci fare cose buone, riuscivamo pure noi a combinarci ed in questo riusciva pure lui ad avere il suo tornaconto, più che non insistendo a cedere contro i nostri propositi. Oltretutto la mancata risposta del Ministero alla loro denuncia deve aver costituito un notevole smacco.

Il nostro lavoro si è comunque poi articolato nell'associazione di due indagini in due nuovi Comuni della Comunità Montana (Carino e Daspagna), nella realizzazione di cineforum in 4 Comuni, nel guidare un patto di studenti in attesa dell'istituzione del servizio pubblico, nella redazione

di un giornale, nell'esecuzione di altri lavori saltuari che richiedevano la nostra presenza straordinaria.

Le indagini nel Comune di Carino portate a contatto con tutti gli abitanti del paese in questione per metodici di rilevare bisogni collettivi ed individuali. Il risultato, alla fine abbiamo condotto un'analisi socio-economica sulla situazione demografica e occupazionale globale, sul pendolarismo, sulle risorse, ecc.

Per quanto riguarda il cinemaforum l'iniziativa è stata la prima in questo senso in quanto l'ente ha sempre tenuto il discorso sulla socializzazione e l'animazione piuttosto in disparte. La partecipazione degli anziani (insieme a diversi bambini) è stata positiva e ci ha anche permesso di portare il discorso sull'antimilitarismo ed il servizio civile.

La vicenda del giornale è un po' strana, ma nello stesso tempo anche sintomatica: la proposta di realizzazione di un giornale degli anziani della Comunità era da noi partita già nell'aprile dell'anno scorso quando sostenevamo la validità di uno strumento nuovo di questo genere utile alla comunicazione e alla partecipazione diretta dei pensionati; la proposta veniva scartata dall'assessore con incomprensibili motivazioni. Nell'ottobre scorso la nostra riproposta della cosa, senza che i ridicoli ostacoli che dovevano esistere nella mente dell'assessore, è mesi prima fossero scomparsi, inaspettatamente veniva accolta. Il giornale fu così curato e redatto da noi visto che oltre la buca e comprende rubriche sulla salute, la pensione, l'assistenza, la storia popolare, gli interventi diretti degli anziani.

Abbiamo poi partecipato attivamente alla formulazione ed alla stesura del Documento programmatico dell'attività futura dell'ente nei servizi sociali e abbiamo fatto un piano di intervento nel campo della programmazione culturale. Retribuito anche esserci prospettive abbastanza buone per altri o.d.c. nell'ente, se non a questo punto si presenta, e non solo per la nostra Comunità naturalmente, il problema delle competenze della Ditta Sottile Locati.

Dopo l'istituzione delle ELS ogni competenza in materia di assistenza dovrebbe passare a questi organismi. Come che gli obiettori facciano nell'isola dorata dell'impiego politico sono tutt'altra dilata il cosiddetto "villosino", il ricoperto su se stessi, sull'individuo. In realtà non nascondiamo che il nome del servizio civile degli ultimi tempi è anche (certo non solo, ma anche) legato all'abbandono degli obiettori

esperienze di s.c.c. COSSATO, prealpi biellesi.

Forma della lettera inviata dall'ente al Ministero della Difesa che di seguito riproduciamo.

La lettera della Giunta al commento da sé e costituisce a tutti gli effetti una denuncia nei nostri confronti ed un chiaro invito al Ministero a prendere seri provvedimenti. Fortunatamente la lettera non ha avuto seguito e non è arrivata risposta. Bisogna ricordare che Massimo Mara era finito a Peschiera per molto meno, come nel suo caso, l'assassero ispiratore della lettera e comunicata ad onerosa dimostrazione che l'abito non fa il monaco, come dice il proverbio.

La nostra lettera del 7/12/79 era la risposta a tutta una serie di sabbati attacchi nei nostri confronti, mentre la "denuncia" sopra riportata è stata inviata a nostra insaputa e scorta per caso solo mesi dopo nei nostri fascicoli in archivio.

Che questa sproporzionata "vendetta" dell'ente in risposta all'azione politica da noi condotta si è anche chiusa il periodo "sturo" nei nostri rapporti con l'amministrazione della Comunità.

Siamo riusciti a portare avanti alcune nostre iniziative, ma non per questo abbiamo mai ceduto ad un "ravvolgimento" di certe persone, semplicemente il nostro "Moro" assessore ha constatato che, lasciandoci fare cose buone, riuscivamo pure noi a combinarci ed in questo riusciva pure lui ad avere il suo tornaconto, più che non insistendo a cedere contro i nostri propositi. Oltretutto la mancata risposta del Ministero alla loro denuncia deve aver costituito un notevole smacco.

Il nostro lavoro si è comunque poi articolato nell'associazione di due indagini in due nuovi Comuni della Comunità Montana (Carino e Daspagna), nella realizzazione di cineforum in 4 Comuni, nel guidare un patto di studenti in attesa dell'istituzione del servizio pubblico, nella redazione

di un giornale, nell'esecuzione di altri lavori saltuari che richiedevano la nostra presenza straordinaria.

Le indagini nel Comune di Carino portate a contatto con tutti gli abitanti del paese in questione per metodici di rilevare bisogni collettivi ed individuali. Il risultato, alla fine abbiamo condotto un'analisi socio-economica sulla situazione demografica e occupazionale globale, sul pendolarismo, sulle risorse, ecc.

Per quanto riguarda il cinemaforum l'iniziativa è stata la prima in questo senso in quanto l'ente ha sempre tenuto il discorso sulla socializzazione e l'animazione piuttosto in disparte. La partecipazione degli anziani (insieme a diversi bambini) è stata positiva e ci ha anche permesso di portare il discorso sull'antimilitarismo ed il servizio civile.

La vicenda del giornale è un po' strana, ma nello stesso tempo anche sintomatica: la proposta di realizzazione di un giornale degli anziani della Comunità era da noi partita già nell'aprile dell'anno scorso quando sostenevamo la validità di uno strumento nuovo di questo genere utile alla comunicazione e alla partecipazione diretta dei pensionati; la proposta veniva scartata dall'assessore con incomprensibili motivazioni. Nell'ottobre scorso la nostra riproposta della cosa, senza che i ridicoli ostacoli che dovevano esistere nella mente dell'assessore, è mesi prima fossero scomparsi, inaspettatamente veniva accolta. Il giornale fu così curato e redatto da noi visto che oltre la buca e comprende rubriche sulla salute, la pensione, l'assistenza, la storia popolare, gli interventi diretti degli anziani.

che nel s.c.c. vedono una soluzione di comodo, allora ecco che un servizio civile "qualunque" è caratterizzato da un lavoro "qualsunque" senza impegno politico e socializzante porta alla scollatura del s.c.c. a servizio civile del servizio militare. Non nascondiamo che un servizio civile di questo tipo è 20-30% COMUNO ALLO STATO.

La nostra esperienza ci ha anche mostrato che certo non è facile vedere nella scontento, nella disillusione, nella demotivazione (questi nomi sono lunghi), ma ci ha anche mostrato che la ricerca di un servizio civile qualificato va fatta, se non altro come atto di rispetto verso chi ama la per ottenere il riconoscimento della situazione di vicinanza ha duramente pagato di persona.

Coll. o.d.c. Comunità Montana Prealpi Biellesi (cosso) (CC) Amine Vittoria

che nel s.c.c. vedono una soluzione di comodo, allora ecco che un servizio civile "qualunque" è caratterizzato da un lavoro "qualsunque" senza impegno politico e socializzante porta alla scollatura del s.c.c. a servizio civile del servizio militare. Non nascondiamo che un servizio civile di questo tipo è 20-30% COMUNO ALLO STATO.

La nostra esperienza ci ha anche mostrato che certo non è facile vedere nella scontento, nella disillusione, nella demotivazione (questi nomi sono lunghi), ma ci ha anche mostrato che la ricerca di un servizio civile qualificato va fatta, se non altro come atto di rispetto verso chi ama la per ottenere il riconoscimento della situazione di vicinanza ha duramente pagato di persona.

Coll. o.d.c. Comunità Montana Prealpi Biellesi (cosso) (CC) Amine Vittoria



Un dibattito sulla pace

Cosa vuol dire Pace per Torino
di Diego Novelli.

Pace! Cosa vuol dire pace? Significa forse soltanto non fare la guerra? Io credo di no. La parola "pace" ha un significato e un valore permanenti che devono sussistere anche nel momento in cui eserciti diversi non si affrontano.

Cosa vuol dire pace in Italia, in un paese che per fortuna da 35 anni non conosce conflitti di carattere militare, ma che, ahimè!, ha conosciuto e conosce conflitti di carattere sociale, politico e soprattutto morale?

Non intendo sottovalutare i pericoli che l'umanità corre in questa fase storica: non possiamo ignorare i focolai di guerra presenti nei vari continenti, dall'Africa all'Asia, all'America latina. Ma un impegno di pace per me non significa soltanto disarmo, diritto all'indipendenza, all'autodeterminazione dei popoli. Significa un impegno personale di ognuno di noi là dove le vicende ci hanno chiamato a vivere, a operare.

Un impegno di pace vuol dire, innanzitutto, coerenza: coerenza fra ciò che si pensa e ciò che si dice, fra ciò che si dice e ciò che si fa. Un impegno di pace vuol dire rispetto per il prossimo, vuol dire solidarietà, vuol dire altruismo.

Non si possono avvertire preoccupazioni per la pace nel mondo, lottare per imporre la pace in posti lontani da quello nel

quale viviamo e poi comportarsi a casa nostra - nel quotidiano - con egoismo, con spirito di gruppo settario e corporativo. Cosa vuol dire pace per tutta l'umanità quando il 20% di questa umanità consuma l'80% delle risorse e milioni di uomini, donne e bambini muoiono ogni anno di fame?

Chi ama veramente la pace ed è disposto a impegnare tutto se stesso per questa causa deve innanzitutto saper stabilire un rapporto intelligente fra sé e gli altri. In fondo all'origine delle primitive occasioni di scontro nella storia dell'umanità noi ritroviamo l'egoismo e la volontà di prevaricazione degli uni sugli altri, l'incapacità di commisurare le esigenze del singolo con le esigenze della comunità.

Che cosa vuol dire pace per Torino? Lo abbiamo visto nelle scorse settimane quando venne posta in discussione la sopravvivenza economica di migliaia di famiglie. Volontà di pace vuol dire per Torino operare tutti per la ricerca di soluzioni che non creino traumi, che non provochino reazioni emotive e sfocino magari in atti di violenza.

Vuol dire per ognuno secondo la propria competenza, il proprio ruolo, la propria responsabilità con coerenza fra ciò che si pensa e ciò che si fa. In fondo il proprio dovere. Ciò non significa pensare che i conflitti so-

ciali che, sia pure di dimensioni diverse, a una lettura reale della storia presente, sono alla base di ogni conflitto tra nazioni tra gruppi di potere, tra potenze che intendono mantenere la loro superiorità su altri paesi, su altre realtà, su altri uomini.

La "PACE" per le donne di Maria Isabella Colli.

Chi scrive è una donna. Una condizione dalla quale non si può prescindere quando si affronta l'"querelle" irrisolta del rapporto pace-guerra, conflittualità repressa e conflittualità latente.

"Donna" è sempre stato, e lo rimane tuttora in molte, troppe situazioni, sinonimo di fruttamento, repressione interna al movimento operaio, al proletariato: contraddizione in trincea di un movimento proletario che andava predicando l'universalità della pace internazionale tra uomini, tra proletari, e seminava la conflittualità sociale nel rapporto uomo-donna, nella discriminazione sessuale.

La pace come condizione esclusiva della politica estera e non come strumento interno, civile, sociale per lo sviluppo della società: in Italia Turati e riformisti cercavano, attraverso accordi, più o meno sottobanco, di barattare la pace sociale, di reprimere la conflittualità positiva della classe operaia, sacrificando conquiste di carattere civile come il di-

La vera sincera, onesta volontà di pace dobbiamo dimostrarla tutti i giorni nelle azioni che siamo chiamati a compiere considerando il bene della pace il bene primario senza il quale tutto il resto risulta inutile, senza significato e senza valore.

ritto di voto per le donne.

La pace come condizione necessaria di intervento politico, veniva ad essere strumento di abuso, di coercizione, di inculca politica e civile.

I cortei delle femmine, o comunque degli spauriti movimenti femminili organizzati spontaneamente, con la violenza di piazza, rappresentavano l'istintivo e disarticolato moto esasperato di una tipica classe, categoria subalterna. E proprio in nome di questa subalternità di classe, autentica espressione dell'autentico internazionalismo e solidarietà proletaria, in nome di una classe che in quanto subalterna non ha mai avuto le leve di alcun potere politico e sociale neppure nella scelta di una maternità responsabile, la scelta di campo delle donne non può essere che la pace.

Ma una pace che ha come risvolto della medaglia inevitabilmente la "guerra": sia essa la violenza degli slogan in difesa delle libertà civili, di

continua a pag. 8

COME... NON TI SEI ANCORA
ABBONATO A N.D.?

ABB. ANNUO: L. 5000

ABB. CUMULATIVO (10 copie al numero)

ogni abbon. L. 3000

CCP: 32631103 intestato a:

LOC: VIA VENARIA n°85/8. 10148 TORINO
specificare la causale del versamento



SERVIZIO CIVILE FRA GLI ZINGARI IL VALORE DI UN'ESPERIENZA

INTRODUZIONE

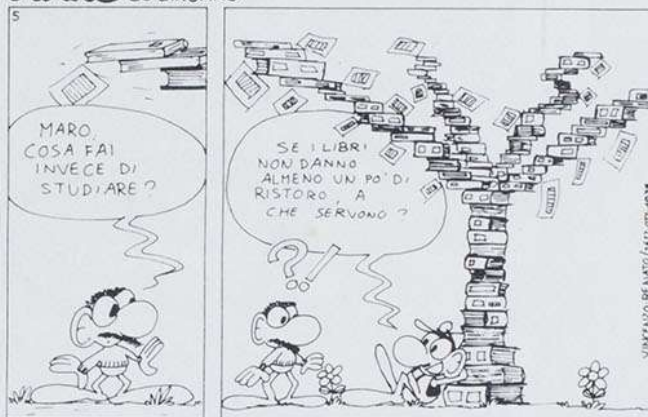
Spari a raffica nella notte contro roulottes. Bambini terrorizzati a cui le pallottole passano a pochi centimetri dalla testa. IncurSIONE nel campo e demolizione di case-baracche. Basterebbe per colpire l'opinione pubblica nazionale, ma le vittime sono zingari, e tutto sfuma nella cinica affermazione di un maresciallo che "a me non ci risulta" e che "saran no beghe tra loro, per donne o per dividere refurtiva". Ed è uno soltanto degli episodi successi ultimamente. Il razzismo non è scomparso. S'è visto esplodere contro i "terrori ladri" al tempo del terremoto. Esplode ogni giorno contro i più deboli. Ha anche le compassate maniere delle autorità e della polizia inarvicata di portare alla frontiera chi è senza documenti, anche se da quindi ci anni vive in un posto, e anche se documenti agli zingari chi li rilascia? Esprimiamo la nostra solidarietà con la lotta del popolo ROM e del popolo SIMTO per la propria sopravvivenza e identità, e pubblichiamo un articolo di un obiettore che svolge il suo servizio civile tra loro. (ripreso da ZINGARI OGGI, abbonamento al centro sociale nomadi, V. Le Chiuse 101 Torino.).

re di chi ha di più, ma privilegiare una visione della vita globale che privilegi il dialogo, la tolleranza, la partecipazione, la persona umana insomma al di sopra di una struttura che può diventare aberrante e disumana. Ho rifiutato in partenza nella mia scelta un tipo di servizio civile, che non mi compromettesse o che non mi consentisse un inserimento a tutti gli effetti nella realtà da servire. Non ho scelto di eseguire un'attività di tipo semplicemente assistenziale, ma piuttosto di vivere dall'interno, nella situazione reale, condividendo l'esistenza degli emarginati. Credo che il futuro di un ser-

allo sbaraglio in una realtà complessa e dalle caratteristiche assai diverse da quelle dei sedentari.

L'esperienza al Centro con i problemi dei nomadi e con l'ambiente del mio lavoro, ha facilitato un'analisi più equilibrata dei bisogni più urgenti degli zingari e mi ha indotto a scegliere la scuola come mio principale servizio che sto svolgendo presso il campo degli zingari slavi « Rom » che si trova a Torino, in zona Vallette. All'inizio per i primi tre mesi ho fatto scuola direttamente nelle loro carovane. Questo mi è stato di grande utilità: mi ha permesso di cogliere diretta-

MARO LO ZINGARO



Le motivazioni della mia scelta di obiezione di coscienza originano una lettura attenta e critica della realtà sociale che ho tentato di fare in questi ultimi anni e dalla quale ho capito che esistono vari tipi di violenza.

Io cercato di non lasciarmi prendere, nel fare ciò, dalla facile emotività nel giudizio, ma di capire, non per giustificare ma per vedere, se altre e più grosse responsabilità stessero da altre parti.

La violenza diviene in questo modo una realtà che mi turba, che mi interroga come uomo e cittadino e che stimola in me una presa di coscienza, ed un coinvolgimento fattivo che rappresenta, sulla mia pelle, un rifiuto netto, una contestazione contro la terribile macchina della violenza.

Per me essere obiettore di coscienza significa perciò guardare con occhi diversi la vita dell'uomo e della società e non semplicemente contestare un solo aspetto del vivere civile. Obiettare nell'ottica della coscienza significa rifiutare uno schema di vita basato sull'interesse egoistico, sul ripetersi delle ingiustizie, sullo strapote-

vizio civile che abbia il suo peso nella nostra società, sia da ricercarsi in questo sforzo di condivisione di lavorare in questa situazione vera caricandosi addosso i disagi e le sofferenze che essa comporta.

Mosso da queste convinzioni di fondo ho fatto la scelta degli zingari, antepoendola ad altre perché si tratta di un servizio tutto da inventare, in quanto se molto è stato fatto finora per loro, molto c'è ancora da fare. Mi sono, inoltre, sempre sentito legato per una mia simpatia a queste persone.

Ciò non toglie però, proprio per le caratteristiche legate al tipo che sono gli zingari, che si tratti di un ambiente scomodo e gente di un duro lavoro.

Tra le carovane naufragano facilmente gli entusiasmi superficiali, o gli atteggiamenti di rottura alla moda, che se non sono corredate da una forte carica ideale, si traducono in una sterile volontà di servizio a tutti i costi.

L'inserimento in questo ambiente mi è stato agevolato dal Centro Sociale Nomadi. Attraverso questo Ente, sono stato introdotto nella realtà degli zingari, evitando l'errore che può essere fatale, di buttarli

mente i vari aspetti della vita zingara sia dei bimbi sia degli adulti. All'inizio era per scontata una certa diffidenza nei miei confronti. Poi il discorso costruito giorno dopo giorno recandomi con costanza e scrupolosità di orari al loro servizio, cercando di dare il più possibile senza mai chiedere niente in cambio se non quel minimo di collaborazione ha solidificato il rapporto tra me e loro. Sono partito col trasmettere loro le cose essenziali: il linguaggio, la sola lingua infatti che essi conoscono è il Romanes. Sono poi passato all'osservazione della diversa forma degli oggetti e allo studio dei colori. Molto importante anche il gioco, soprattutto quello fatto in gruppo.

Dopo i primi tre mesi di scuola visto il numero elevato di bambini che frequentavano la scuola, ho pensato di usufruire di una vecchia carovana messa a disposizione del Centro Sociale Nomadi per avere così un luogo più raccolto, e un po' isolato dalla confusione del campo.

Ho potuto così dividere i bam-

Lettere a

Nuova Difesa

Leggo su "Repubblica" di domenica 14 febbraio la notizia della morte di un giovane in servizio di leva e un altro si trova in stato di coma.

Volendo esprimere il mio dolore per la morte di Giuseppe Andò di 19 anni, mi sento in dovere come obiettore di coscienza antimilitarista e non violento di denunciare la assurdità di questa inutile morte. Una morte che va ad aggiungersi alla lunga lista di "incidenti" che accadono durante il servizio obbligatorio di leva.

Ancora una volta abbiamo la certezza che durante la nostra vita non è tutelata: si sa quando si parte, ma non si ha la certezza di tornare. Durante questi 12 mesi di forzato volontariato per la Patria, si è sottoposti a continue frustrazioni, soprusi, senza alcuna possibilità di protesta e di difesa.

Il ripetersi sempre più di questi "incidenti" mortali,

continua a pag.8

difesa civile

per vedere l'opportunità di impiegare degli obiettori nella protezione civile dietro la stipulazione di una convenzione tra Regione e Ministero della difesa.

La Regione dovrebbe farsi carico di organizzare dei corsi di addestramento in collegamento con i vigili del fuoco, corpo già sindacalizzato e che può dare garanzie sul piano politico.

L'impiego potrebbe essere di due tipi: da un lato nel pronto intervento in caso di calamità e dall'altro in un lavoro di prevenzione tenendo presente le capacità tecniche dell'obiettore; cioè il controllo di sponde franose, di corsi d'acqua pericolosi, informazione sistematica e educazione della gente, ecc.

E' solo un'idea che va valutata e approfondita. Ha il vantaggio, sul piano politico, che si potrebbe contenere in parte l'intervento delle FF.AA. ed il loro conseguente rischio di militarizzazione in caso di calamità, dando spazio ad una difesa civile fatta da civili. FINE

continua a pag.8

lettera a n.d

protetti anche dalla complicità degli organi di informazione, che sorvola sulla gravità del problema, ci richiama alla consapevolezza che l'Esercito rappresenta oggi più che mai uno strumento di morte.

Di fronte a fatti come questi, invito tutti i giovani a riflettere sul significato del concetto "servizio militare-difesa della Patria" e ancora sul significato dell'obbedienza.

Io con la parola 'patria' indico gli alti valori che a questo concetto racchiude: la sovranità popolare, la libertà, la giustizia.

L'obbedienza alla chiamata alle armi non racchiude tutto questo! Urge più che mai educare i giovani più all'obbedienza che all'obbedienza. I giovani nell'ultimo secolo hanno conosciuto troppo poco l'obbedienza, l'obbedienza, per disgrazia loro e del mondo l'hanno conosciuta anche troppo. Se si parla con i teorici dell'obbedienza per l'assassinio di 6 milioni di ebrei risponderà solo Hitler. Ma Hitler era irresponsabile perché pazzo. Dunque quel delitto non è mai avvenuto, perché non ha autore. Sembra un gioco di parole, ma un mezzo per uscirne c'è. Avere il coraggio di dire a tutti i giovani che essi sono tutti sovrani, per cui l'obbedienza non è più una virtù, ma la più subdola delle tentazioni quando obbedire è rinunciare a giudicare, è alibi, è rifiuto di responsabilità.

Morire a 19 anni servendo la Patria non è più giusto, quando per Patria si intende interesse di pochi e difesa di pochi. Bisogna rifiutarsi di morire inutilmente a costo anche di essere chiamati vili e traditori, ma scegliendo di servire la propria terra, là dove c'è più urgenza, tra chi è sfruttato o emarginato, partecipando alla vera costruzione della pace; basata sul rispetto reciproco, sull'uguaglianza e non sul terrore, il sospetto, la corsa agli armamenti.

Oggi il discorso sulla pace fatto dai potenti serve per lo più a conservare il potere, e per il mantenimento del potere si commettono e si lasciano commettere ingiustizie contro uomini e popoli.

L'ideologia ha sempre strumentalizzato parole vere e sentite per coprire misfatti e soprusi.

SCATTO TIZIANO
OBIETTORE DI COSCIENZA VENEZIA

S.C fra gli zingari

bambini più grandi con i quali impariamo a leggere e a scrivere, un secondo gruppo formato dai bambini più piccoli circa una trentina, con i quali impariamo i colori e molti vocaboli in lingua italiana. Alcuni vengono a scuola con costanza altri in maniera più disordinata. Talvolta non possono perché devono seguire le madri che vanno a manghél, o devono accudire ai fratelli più piccoli, o devono lavare piatti, panni, o pulire la campina.

Sono bimbi questi, che sono abituati ad essere diversi e forse ora si stupirebbero se qualcuno si interessasse di trattarli con comprensione. Sono degli zingari e tra gli zingari quelli più abbandonati a se stessi. Magari sporchi e precoci in tante cose capiscono però che la scuola gli dà alcuni strumenti che potrebbero aiutarli a leggere meglio la realtà.

A loro piacerebbe andare nella scuola degli altri bambini italiani, nella grande scuola, ma non possono perché sono senza documenti e non sanno parlare bene l'italiano.

Questa grande scuola di cui parlano pare sia quasi un grande castello lontano e proibito per dei bambini che si accorgono di non essere come gli altri, e di dover vivere segregati e che spesso si sentono umiliati perché laceri e sporchi. Sono convinto che la scelta della scuola sia una scelta di un servizio necessario ed umanizzante. Questi figli di zingari, che nascono in un tipo di vita priva di diritti e di doveri, ricevono qualcosa dalla scuola per quanto insufficiente e rudimentale, che cerco di offrire loro.

Ed è ciò che mi rende fiducioso.

Caon Pio

PACE DONNE

conquiste sociali irrinunciabili, o autentica conflittualità sociale.

Violenza, pace, guerra: da sempre esclusivamente discussi e affrontati da gli uomini non possono che richiamare grandi temi, problemi di natura internazionale. Le "cose grosse" degli uomini, che scindono le grandi conquiste internazionali della pace dalle non meno importanti conquiste civili, quotidiane nel lungo impegno di lotta.

Per intenderci: parla

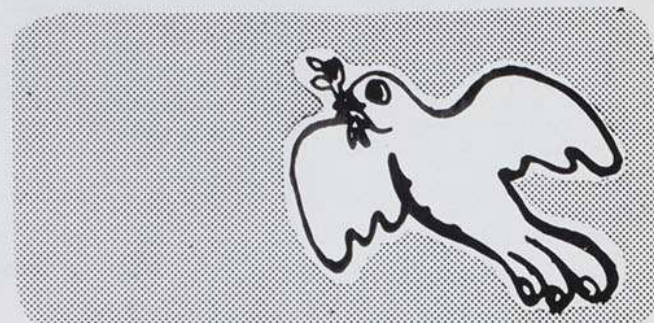
re del diritto all'aborto della prevenzione giuridica e penale contro i reati di violenza sessuale, non qualifica mai un certo tipo di uomo politico, "roba di e da donne". Pace è solo richiedere con evidente e strumentale intento politico, il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan, non il ricercare come con dizione indispensabile alla civile convivenza, più mature condizioni di vita e rispetto civile, di sviluppo sociale.

Non c'è pace in una società che raccoglie firme

per l'abrogazione della legge sull'aborto e pratica per lucro, sulla pelle delle donne doppiamente oppresse dalla subalternità di donne e proletarie aborti clandestini pericolosi e degradanti per la dignità umana.

Per questo in quanto donne, in quanto firmatarie nel 1948 del famoso documento in difesa della pace, scegliamo oggi la violenza e la "guerra" delle manifestazioni per rivendicare, oggi e domani, pace civile e sociale delle coscienze.

FINE.



LOC lega
obiettori
coscienza

**TESSERAMENTO
1981**
sede nazionale: via rattazzi 24
coordin. piemontese: via venaria 85/8

NUOVA DIFESA 16148 Torino Grafica
V.Venaria 85/8 011/296201 Luca Flora, Rocco Accoto.

Anno II, Marzo/Aprile '81.
Numero 2/3

Abb. Ann. L. 5000 intestato
C.C.P. 32631103 LOC TO

Finito di stampare nel
mese di marzo presso
la coop. "LA GRAFICA NUOVA"

Spedizione in abbonamento
postale Gruppo III/70

Reg. Trib. di TO n. 2947
del 21 marzo 1980

Direttore Responsabile
Giandomenico Boscolo

REDAZIONE
Antonello Farnè, Donato Bacanelli, Eugenio Viviani,
Adriano Nicolussi, Pietro Polito.

MAURIZIO Roberto
V.C. Alberto
10123 TORINO

11/81